

# Architetti Italiani

Il racconto del comporre



di/by Paolo Di Nardo

68

69

AND continua, come promesso al decennale della rivista, il suo viaggio dedicato agli 'Architetti italiani' e al loro sapere compositivo senza preclusione di scale di intervento, di luoghi, di funzioni di appartenenze geografiche.

In periodi storici come questo costruire il ponte culturale fra il passato e il presente è un'azione morale se crediamo ancora a questa professione ed alla creatività italiana. Una volta si poteva parlare di 'passato' e 'futuro' pervasi da una voglia di riscatto, di 'costruzione' di un nuovo scenario italiano. La condizione è la stessa come motore, in quanto siamo attori di una guerra non combattuta, non violenta e lacerante fisicamente, ma pur grave per l'azione di demolizione che si è attivata economicamente con le conseguenze a cui stiamo assistendo. Il concetto di 'futuro' fa purtroppo sorridere proprio perché abbiamo imparato a ridimensionare questo concetto e a relativizzarlo. Il 'futuro' adesso è la reazione del presente alle condizioni di disagio, è ritrovare la fiducia nei propri mezzi, e la consapevolezza di avere molto da raccontare e aggiungere in termini di 'cultura del progetto'. Spesso questo lavoro di trincea è portato avanti da studi di piccola e media grandezza capaci di aggiungere capitoli di qualità progettuale ad un racconto che si è interrotto bruscamente e che non trova nell'immediato strade percorribili se non per tentativi disciplinari spesso pericolosamente infettabili con la demagogia. È quello che succede ed è successo al mondo della 'sostenibilità' spesso gridata o assorbita per sola opportunità senza riflettere sul reale valore di tale scelta. Certi studi invece continuano a 'comporre' e a 'raccontare' proprio in quel campo così italiano e così unico: il restauro e la rivitalizzazione di spazi esistenti.

**Italian Architects** As promised in the tenth anniversary edition, AND continues its journey through "Italian Architects" and their skills and knowledge, without discrimination on grounds of scale, place, function or geographical origin.

In times like these, building cultural bridges between past and present is a moral imperative if we still believe in this profession and in Italian creativity. Once upon a time we could speak of the 'past' and the 'future' with hopes of redemption, of 'constructing' a new Italian scenario. The same criteria drive us, in that we are participants in an un-fought war which is not violent and physically ruinous, yet still devastating for the cheap demolition wreaked, whose consequences we are witnessing today. Unfortunately, the concept of 'future' makes us smile, precisely because we have learned to downsize the concept and bring it into perspective. Now the 'future' is the reaction of the present to an uncomfortable situation, it is a rediscovery of one's own resources, and the knowledge that one has plenty to express and add in terms of 'project culture'. This trench work is often guided by small and medium-sized studies which add chapters on project quality to a story which was suddenly cut off and which for the moment is unable to find its way, except in procedural guidelines often dangerously infected by demagoguery. This is what happened and continues to happen with 'sustainability', often declared or incorporated for mere opportunism, with no reflection on the true value of such a choice. However, some firms continue to 'compose' and 'narrate' in that uniquely and truly Italian sphere: the restoration and revitalisation of existing spaces.